

Reverendi Sacerdoti, gentili Signore e Signori, cari Amici,

“ben consapevole della gravità di questo atto, con piena libertà, dichiaro di rinunciare al ministero di Vescovo di Roma, Successore di San Pietro, a me affidato per mano dei Cardinali il 19 aprile 2005, in modo che, dal 28 febbraio 2013, alle ore 20,00, la sede di Roma, la sede di San Pietro, sarà vacante e dovrà essere convocato, da coloro a cui compete, il Conclave per l'elezione del nuovo Sommo Pontefice”.

In conseguenza di questa *declaratio* resa da Benedetto XVI durante il Concistoro dello scorso 11 febbraio, memoria della Beata Vergine di Lourdes, la sede petrina è, da poco più di un'ora, ufficialmente vacante.

Diversamente da quanto normalmente accade in questi casi, non siamo riuniti per piangere la morte di un Successore di Pietro e per pregare in suffragio della Sua anima. Lo scenario che si è aperto è del tutto inusuale e, nonostante quanto Joseph Ratzinger prima da Cardinale e poi da Papa avesse espresso circa la possibilità morale della rinuncia di un Vescovo di Roma al Pontificato, credo che nessuno potesse ragionevolmente attendersi che ciò avvenisse proprio nel momento presente.

I mezzi di comunicazione di massa ci hanno offerto una quantità smisurata di variegati commenti del gesto di Benedetto XVI. Come non di rado accade, essi, poco adusi alle categorie soprannaturali, hanno utilizzato criteri interpretativi del tutto umani, se non politici, e pertanto insufficienti, se non distorsivi, per una corretta comprensione e accoglienza di un atto, le cui motivazioni soggettive resteranno, peraltro, pur sempre parzialmente avvolte nel mistero, perché custodite nel peculiare foro interno, nella relazione di amore e preghiera tra il Vicario di Cristo e il Suo Signore.

Anche in seno alla Chiesa si è sviluppata una legittima condivisione di riflessioni, anche di segno opposto, ma in un contesto comune di generale emozione e, mi pare, in un clima di filiale rispetto e di sincero rimpianto per un Pontefice tanto saggio, quanto semplice, un Pontefice che ha vissuto in prima persona quanto ci ha comunicato a Pavia nella Messa agli Orti borromaici del 22 aprile 2007: “all'umiltà dell'incarnazione di Dio deve corrispondere - questo è il grande passo - l'umiltà della nostra fede, che depone la superbia saccente e si china entrando a far parte della comunità del corpo di Cristo; che vive con la Chiesa e solo così entra nella comunione concreta, anzi corporea, con il Dio vivente”.

Sono persuaso che, come un'umile sapienza abbia guidato Benedetto XVI nel corso del Pontificato, sino al gesto estremo della abdicazione, nella medesima fede ed umiltà dobbiamo guardare non solo a tutto il Suo Magistero, ma anche alle sue scelte personali, inclusa quest'ultima, dolorosa e inaspettata.

Sono possibili e legittime diverse interpretazioni, ma sono anche convinto che il criterio di condotta più saggio per un fedele cattolico nei confronti del visibile Capo della Chiesa sia quello, non solo, com'è ovvio, di accogliere nella Fede i suoi pronunciamenti esplicitamente o implicitamente infallibili, non solo di prestare un religioso ossequio della intelligenza e della volontà al suo Magistero ordinario, ma pure di adottare questo medesimo ossequio ai suoi insegnamenti come Dottore privato, ed il massimo rispetto per le sue scelte personali.

E' il criterio fatto proprio nella tradizione della Chiesa da molti santi, e tra questi ne cito uno particolarmente caro ai pavesi, il Beato Professor Contardo Ferrini.

Disse Luigi Bellini, testimone nel processo apostolico per la sua beatificazione: “Il Ferrini aveva come suo principio fondamentale la deferenza assoluta ai pronunciamenti della Santa Sede, non solo nelle materie di dogma e di disciplina, ma anche nelle materie libere: e in una discussione avuta con me, ebbe tassativamente a confermarmi questa sua regola, dandomene anche le ragioni; e cioè, anzi tutto perché, anche umanamente parlando, il S. Padre ha mezzi per avere la sua opinione illuminata più dei semplici fedeli; e poi perché si deve ritenere che anche nelle materie libere il S. Padre abbia da Dio una particolare assistenza; finalmente perché ciò è bene, sia come un atto di ossequio verso l'autorità, sia per non intralciare eventualmente i disegni di essa”.

Ci aiuti il Signore, per intercessione della Madonna, ad essere figli obbedienti della Chiesa, e, particolarmente, del Papa che Dio vorrà presto donarci.

Pavia, 28 febbraio 2013

Marco Ferraresi